

CLIV SEDUTA

GIOVEDI 14 NOVEMBRE 1968

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

	Pag.
Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componente)	2555
Commissione parlamentare di indagine sugli Enti regionali (Discussione sulle comunicazioni del Presidente):	
PRESIDENTE	2555, 2567, 2570, 2571
DE PASQUALE *	2555
MARINO GIOVANNI	2561
SALLICANO *	2562
RUSSO MICHELE	2566
LOMBARDO *	2567
RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze	2570
SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste	2570
Disegni di legge (Annunzio)	2553
Interpellanza (Annunzio)	2554
Interrogazioni (Annunzio)	2553

La seduta è aperta alle ore 17,30.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Concessione dell'assistenza generica agli

esercenti attività commerciali » (357), dagli onorevoli D'Acquisto, Ojeni, Grillo, Trincanato e Aleppo in data 13 novembre 1968;

— « Provvidenze a favore dei produttori di manna della Regione siciliana » (358), dagli onorevoli D'Acquisto, Ojeni, Grillo, Trincanato e Aleppo in data 13 novembre 1968;

— « Nuove norme per gli emolumenti ai funzionari componenti di commissioni e consigli e per la costituzione di commissioni » (358), dagli onorevoli Messina, Cagnes, La Duka, Marraro e Giubilato in data 14 novembre 1968.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se intende sollecitamente procedere alla nomina della Commissione per la valutazione venale degli alloggi costruiti nel comune di Agrigento e di già assegnati sin dal 1957, in conformità a quanto disposto dall'articolo 2 della legge regionale numero 26 del 1963 » (501).

MANNINO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore all'in-

VI LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

14 NOVEMBRE 1968

dustria e commercio per conoscere i motivi per i quali l'Espi non ha ancora provveduto a rilevare le azioni della Sofis relative alla Electromobil di Barcellona Pozzo di Gotto » (502) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza.*)

SANTALCO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza della totale paralisi nella quale è precipitata l'Amministrazione provinciale di Agrigento, in latente crisi da alcuni anni, immobile ed assolutamente incapace di affrontare i gravissimi problemi che travagliano la vita della provincia e culminata circa un mese fa nelle clamorose dimissioni della giunta Nicosia.

Se è a conoscenza inoltre che il presidente dimissionario non solo non ha provveduto a convocare il Consiglio perchè decida sulle dimissioni e proceda alla elezione dei nuovi organi amministrativi della Provincia, ma, nonostante oltre un quinto dei consiglieri in carica ne abbia chiesto la convocazione a norma dell'articolo 137 dell'ordinamento degli enti locali, il dottor Nicosia ha fatto scadere i termini senza adempiere a un suo preciso dovere.

Se non ritenga di dovere intervenire con la massima urgenza perchè abbia luogo la convocazione del Consiglio provinciale per la normalizzazione degli organi dell'amministrazione provinciale di Agrigento » (503) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

SCATURRO - ATTARDI - GRASSO
NICOLOSI.

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

— premesso che da notizie diffuse dalla stampa si apprende che la Procura della Repubblica di Trapani ha incriminato per interesse privato in atto di ufficio, il sindaco di Salaparuta, Giuseppe De Simone, e gli assessori Agostino Di Giovanni, Gaetano Santangelo, Giuseppe Cascio e Calogero Cascio e che gli stessi sarebbero stati rinviati a giudizio per rispondere delle numerose ed arbitrarie assunzioni da essi disposte per fini clientelari;

— se non ritenga di dovere promuovere la sospensione dalle loro funzioni delle persone sopra elencate, a norma dell'articolo 59, del

D. L. P. Reg. 29 ottobre 1955, numero 6 sull'ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana » (504).

CORALLO - Bosco - Rizzo - Russo
MICHELE.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testè annunziate, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per sapere:

a) se è a conoscenza che molti amministratori dei comuni terremotati sono stati denunciati al Procuratore della Repubblica per abusi di vario genere commessi nell'opera di assistenza ai terremotati ed in particolare nella distribuzione dei viveri e di vestiario;

b) se non ritiene di promuovere una inchiesta intesa ad accertare le varie situazioni sia nei comuni terremotati che nei comuni che hanno ospitato, ai fini della assistenza, famiglie terremotate.

La presente interpellanza, che è dettata dal fatto che si ha motivo di ritenere che i casi di abuso investano anche amministratori che non risultano messi sotto inchiesta da parte della Magistratura, ha carattere di urgenza » (178).

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

VI LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

14 NOVEMBRE 1968

Sostituzione di componente di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione del 13 novembre 1968, l'onorevole Grammatico ha sostituito l'onorevole Marino Giovanni nella V Commissione legislativa.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Commissione parlamentare di indagine sugli enti regionali.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Commissione di indagine sugli enti regionali.

Poichè non è presente in Aula alcun membro del Governo, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 17,55)

La seduta è ripresa. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli De Pasquale, Rindone, La Duca, Marraro e Grasso Nicolosi lo ordine del giorno numero 55. Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

Udite le comunicazioni del Presidente della Commissione di indagine sugli enti regionali;

rilevata la inadempienza del Governo che — pur essendo trascorso quasi un anno — non ha assicurato alla Commissione la conoscenza dei dati e delle notizie indispensabili all'assolvimento del suo mandato;

sottolineata la particolare gravità del fatto che il Presidente della Regione non abbia tenuto fede agli impegni assunti davanti alla Assemblea nella seduta del 3 luglio 1968,

dichiara

di considerare intollerabile l'ulteriore prolungarsi di tale stato di cose, frutto di un aperto attacco all'autorità politica ed ai poteri di controllo delle istituzioni parlamentari;

impegna il Governo

a normalizzare la situazione (fornendo tutti i dati richiesti dalla Commissione) entro il termine tassativo di dieci giorni.

sospende

in conseguenza, per tale periodo le proprie determinazioni, ed

invita

il Presidente della Commissione a riferire nuovamente all'Assemblea non oltre il 26 novembre ».

E' iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera, a nome del mio gruppo, ho chiesto questo breve margine di tempo da dedicare non all'esame delle comunicazioni del Presidente della Commissione d'indagine, onorevole Giummarra — in quanto esse risultano estremamente chiare —, ma per consentire ai vari gruppi parlamentari di assumere una posizione politica in ordine al problema che noi abbiamo dinanzi e la cui rilevanza e complessità credo che nessuno vorrà misconoscere. Ci troviamo di fronte ad un fatto di particolare gravità, dico particolare gravità nell'ambito di tutti i gravi problemi che ci circondano, che abbiamo dovuto e dovremo, in prosieguo di tempo, affrontare.

La questione oggetto del dibattito investe direttamente il problema dell'autorità e dei poteri dell'Assemblea legislativa, perchè ormai, al di fuori di qualunque illustrazione di parte del problema, mantenendoci legati soltanto alle dichiarazioni del Presidente della Commissione di indagine, possiamo arrivare alla seguente conclusione: l'Assemblea, nella sua sovranità, ha eletto una Commissione, alla quale ha conferito il mandato di indagare ampiamente sulla vita, sulla consistenza, sugli organici, sui bilanci e sul personale degli enti pubblici regionali. A distanza di un anno, la Commissione dichiara di non potere assolvere il mandato che le è stato affidato dalla Assemblea perchè non ha avuto i dati e le notizie necessari per l'espletamento dell'indagine. Ci troviamo, quindi, davanti ad una richiesta di determinazioni che viene dalla stessa Commissione di indagine, la quale non può rispondere all'Assemblea del mandato ricevuto per le inadempienze di coloro i quali dovevano fornire i necessari elementi.

Mentre mi riservo di tornare su questo argomento, desidero affrontare alcune questioni di merito, le quali hanno avuto un par-

ticolare sviluppo in questo ultimo periodo di tempo. Come ben ricordiamo, la Commissione di indagine fu il frutto di un certo clima che si era determinato in Assemblea immediatamente dopo le elezioni regionali del 1967, di un clima instaurato in rapporto a coloro che avevano avuto il potere nelle mani, volto sostanzialmente a dire: da oggi in poi vogliamo cambiare registro. Di qui è scaturita l'esigenza fondamentale di censire gli enti pubblici regionali e di individuare le cause che hanno provocato in essi il ben noto marasma.

Successivamente non venne meno l'urgenza e la necessità di indagare su tali enti; infatti, tale esigenza non si affievolì lungo tutto l'arco di tempo che ci separa dalla nomina della Commissione fino ad oggi. Anzi, desidero rilevare che il problema della crisi degli enti regionali, per una serie di circostanze, cioè a dire per l'aggravarsi della situazione allo interno degli enti stessi, per la esplosione di fatti successivi alla nomina della Commissione d'indagine, per la loro fallimentare gestione, per il clientelismo che in essi impera, per l'affarismo, pubblico e privato che prospera dentro di essi, a mano a mano che il tempo è passato, è cresciuto di dimensioni, è tornato di grande attualità. Negli ultimi tempi, infatti, il loro mancato funzionamento e l'impossibilità in cui essi sono stati posti, di assolvere le funzioni per le quali sono stati creati, la distorsione dei loro obiettivi, il deterioramento della loro consistenza, sono stati riconosciuti, e non solo da noi, ma da tutti come elementi determinanti, anzi, uno degli aspetti più macroscopici della crisi della Regione siciliana.

Questa è la realtà di oggi, ed assistiamo all'aggravarsi di una situazione già riconosciuta grave al momento in cui abbiamo nominato la Commissione di indagine. E, per riferirci al caso di uno dei più importanti degli enti pubblici regionali, al caso dell'Espi, dobbiamo dire che nessuno può contestare che l'imprescindibile esigenza di una nuova legge che ne contempli il cambiamento degli organi e di quelli delle collegate, al fine di liberare l'Espi da questa muta famelica di amministratori, ha trovato un riconoscimento o, almeno, giacchè questo termine comporta un atto di volontà, una valutazione unanime da parte di tutti: del Presidente della Regione, del capo-gruppo della Democrazia cristiana e di tanti altri esponenti della maggioranza, attrac-

verso una mozione perfino firmata da questi ultimi e votata dalla maggioranza dell'Assemblea.

La necessità di liberare l'Espi e quindi tutti gli altri enti regionali dall'attuale incresciosa situazione, dalla subordinazione a poteri, a gruppi, a clientele e ad estranei, è diventata, oggi, uno degli argomenti politici di notevole rilievo.

Questa situazione politica, che si è venuta via via a creare per contrappunto, mette in particolare evidenza la grave responsabilità di sostanza, di merito, di coloro i quali hanno impedito alla Commissione di indagine di espletare il suo mandato. E qui non parlo nemmeno attraverso parole mie, ma mi rifaccio a quanto è stato detto nella seduta del 3 luglio scorso a proposito della necessità e dell'urgenza che la Commissione di indagine concludesse i suoi lavori anche al fine di procedere ad un cambiamento del regime di governo degli enti stessi. Infatti, in quella riunione, il Presidente della Regione, rispondendo ad una nostra obiezione di analogo tipo avanzata in un intervento precedente, disse: « D'altra parte nel momento in cui si pone il problema delle aziende dell'Espi » (il problema dello Ente minerario è stato risolto) « certo questa Assemblea non potrà, a mio avviso, prendere in considerazione alcun provvedimento di carattere organico se prima non avrà conosciuto la loro patologia aziendale e finanziaria. Sono io per primo » (è sempre primo l'onorevole Carollo) « echeggiando, riflettendo, ritengo, il pensiero dei colleghi, a dichiarare che è preliminare e necessario l'accertamento sulle situazioni delle aziende Espi per potere insieme non solo studiare, ma anche decidere i provvedimenti organici di ordine finanziario che dovremo in ogni caso predisporre ed approvare ». Cosicchè anche l'elemento relativo alla indispensabilità di una conclusione della indagine sugli enti, ai fini di una diversa legislazione sulla materia, è riconosciuto in termini appassionati dal Presidente della Regione. Naturalmente sono solo parole, perchè questa affermazione non ha trovato nessuna concreta determinazione.

Infatti, nel momento in cui tali affermazioni venivano fatte, il Governo presentava il disegno di legge di finanziamento dell'Espi, il quale non teneva affatto conto dell'impegno assunto dal Presidente della Regione.

Quindi, in sostanza, la questione è che ogni

VI LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

14 NOVEMBRE 1968

volta che il dibattito politico arriva ad una determinata conclusione che può essere considerata positiva, ragionevole, puntualmente per il Governo e per il Presidente della Regione si tratta solo di chiacchiere: puntualmente ad ogni chiacchiera corrisponde un fatto che è illuminante circa la doppiezza del Governo, che è demistificante di certe affermazioni generiche, vuote, volte soltanto a buttare del fumo sui problemi concreti per non farli risolvere.

Anche in questa occasione, puntualmente, data la situazione in cui ci troviamo, risulta come responsabilità esclusiva del Governo della Regione la paralisi della Commissione di indagine sugli enti. Quindi, lungi dall'aiutare l'indagine sugli enti, lungi dal considerarla preliminare a tutto quello che successivamente doveva essere determinato, lungi da tutto questo, resta, come fatto concreto ed indiscutibile che, a distanza di un anno, ormai la Commissione di indagine, malgrado tutte le promesse e le assicurazioni, delle quali parlerò, non ha potuto espletare i suoi lavori.

La sostanza politica qual è? Desidero soltanto accenarne, perché questo è un argomento del quale, ovviamente, si parlerà molto nelle leggi e particolarmente nella legge, di prossimo esame dell'Assemblea, sull'Espi. La verità è che qualunque ristrutturazione di questi enti, qualunque nuovo rapporto fra essi il potere legislativo e il potere dei lavoratori, qualunque rapporto nuovo di controllo, di cui la Commissione di indagine è un aspetto, altro non è che l'intervento conoscitivo della Assemblea sulla vita degli enti (un fatto nuovo, questo, rispetto all'attuale rapporto clientelare, di potere fra l'Esecutivo e gli enti stessi). La verità è che nella filosofia del Governo, nel modo come il Governo concepisce tali rapporti, gli enti restano oggetto di mercato, di turpe mercato tra le clientele, i gruppi e i partiti della maggioranza.

Questo atteggiamento l'abbiamo constatato anche nel modo come la maggioranza si è comportata per la legge sull'Espi e lo vediamo nel modo come si è comportato il Governo per quanto riguarda la Commissione di indagine.

Gli enti economici pubblici regionali, secondo i partiti della maggioranza, non devono subire trasformazioni sostanziali circa il loro rapporto oggettivo con il potere pubblico, con

il potere democratico e con il potere di controllo. Questa è la verità.

Poichè la Commissione d'indagine contraddice a questa esigenza permanente del modo di governare, da parte dei gruppi che hanno oggi il potere, da qui discende la difficoltà politica sostanziale davanti alla quale si trova la Commissione di indagine.

Tutte queste osservazioni, onorevole Presidente, non sono nuove. Ecco il fatto che, secondo me, dovrebbe troncare qualunque desiderio di cambiare le carte in tavola che possa insorgere nell'animo dei colleghi della maggioranza. L'altro fatto indiscutibile su cui non è possibile cambiare le cose, è che tutte queste osservazioni sono state già fatte in occasione del dibattito assembleare sulle comunicazioni del Presidente della Commissione di indagine, nella seduta del 3 luglio 1968.

Desidero ricordare che l'onorevole Giummarra in quella riunione fece sostanzialmente la stessa denunzia che, dopo cinque mesi, ha ripetuto ieri.

Allora, egli affermò che la Commissione non era stata messa in grado di espletare le indagini sugli enti più importanti: anzi, precisò che alcune notizie relative all'Espi e all'Ente minerario erano pervenute alla Commissione soltanto alcune ore prima.

Intendo sottolineare che, in occasione del precedente dibattito del 3 luglio scorso, abbiamo insistito perché l'onorevole Carollo, il quale non voleva partecipare al dibattito stesso, fosse presente.

Il Presidente della Regione, davanti alla nostra interpretazione della relazione dello onorevole Giummarra, fece alcune dichiarazioni che, per quel che possa valere, intendo brevemente riassumere, anche perché desidero che siano consacrate per ben due volte nei resoconti parlamentari.

L'onorevole Carollo, allora, fece lo gnorri, cadde dalle nuvole ed affermò che non sapeva che gli enti avessero opposto tanta ostinata resistenza alle richieste della Commissione di indagine. Anzi, si indignò e si elevò a rappresentante del potere dicendo: adesso che lo so (3 luglio 1968) le cose cambieranno.

Il Governo dà tutte le garanzie perché gli enti forniscano tutto quanto richiesto.

Alla nostra richiesta di concedere il termine di cinque giorni per fare avere alla Commissione di indagine le notizie richieste, il Presidente della Regione incalzò: « E' stato chie-

sto un termine di cinque giorni. A mio avviso, l'importanza non risiede in una questione di tempo più o meno breve (potrebbero essere sufficienti anche alcune ore), ma nel fatto che il Governo, sul piano politico e operativo, intende essere a fianco della Commissione». « La garanzia che mi è stata chiesta — a conclusione — essa c'è e c'è nei termini della più larga adesione alle esigenze della Commissione parlamentare di indagine ».

Questi sono gli impegni del Presidente della Regione, assunti il 3 luglio 1968 nei confronti della Commissione e questi impegni furono tanto esplicativi e tanto precisi da convincere tutti gli schieramenti presenti in quest'Aula, tranne il Partito comunista, a concedere tranquillamente una congrua proroga, una proroga di sei mesi, cioè sino al 31 dicembre 1968 perché, tanto, la difficoltà politica rappresentata dalla Commissione, quella cioè della resistenza degli enti, era stata superata dalle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Furono tanto solenni tali dichiarazioni da convincere persino l'onorevole Giummarra, il quale, interpretando la sua stessa relazione e, quindi, rimproverando in un certo senso la nostra ostinatezza nel non avere fiducia nelle dichiarazioni dell'onorevole Carollo, disse: « Non si tratta di discettare » (come se avessimo discettato soltanto) « o di ricercare responsabilità o processi per discrasie o resistenze, anche se queste sono emerse attraverso le comunicazioni rese oggi dal Presidente della Commissione, (questo non poteva negarlo l'onorevole Giummarra) ma si tratta di registrare e sottolineare la rinnovata volontà di tutti e del Governo in particolare, di dare nuovo stimolo e nuova spinta ai lavori della Commissione. Talchè — continua l'onorevole Giummarra — il problema può sintetizzarsi in questi termini: consentire o non consentire alla Commissione di ultimare i lavori entro un termine ragionevole, contando sulla disponibilità di tutti gli elementi, assicurata largamente e pienamente dal Governo ».

La difficoltà politica, quindi, per l'onorevole Giummarra era stata superata, non esisteva più: il Governo aveva risolto, attraverso gli impegni da me riferiti poc'anzi, la difficoltà politica denunciata dalla Commissione e concluse dicendo che bisognava esaminare gli atti che sarebbero subiti dopo pervenuti alla Commissione, per arrivare alle conclusioni e portare all'Assemblea l'indagine perfezionata

e completa. Adesso, l'onorevole Giummarra dovrebbe, suppongo, modificare la sua opinione, dovrebbe per lo meno non manifestare una così ferrea fiducia nella serietà delle promesse dell'onorevole Carollo; implicitamente lo ha fatto ieri dopo cinque mesi, come portavoce dell'intera Commissione, quando ha affermato che la situazione non è cambiata e che, per quanto riguarda quegli enti e le società collegate, è impossibile in questa situazione fare un completo esame e riferire in maniera esauriente all'Assemblea. E' chiaro che, implicitamente, l'onorevole Giummarra si autocritica per quanto riguarda la fiducia espressa, il 3 luglio scorso, nei confronti del Presidente della Regione. Ma, certo, non c'è molto da ironizzare perché il problema politico fu posto da noi attraverso un gesto che noi soli facemmo in questa sede. Noi votammo contro la proroga chiesta fino al 31 dicembre 1968. Perchè votammo contro? Per i motivi che oggi sono diventati indiscutibili. Perchè noi dicemmo: certo, la Commissione di indagine ha bisogno di una proroga per quanto riguarda l'espletamento dei suoi lavori, ma non è della proroga che si tratta; qui si tratta della mancata volontà del Governo di mettere la Commissione in condizioni di lavorare. Quindi, se l'Assemblea si chiuderà, dicevamo allora, il 30 di luglio, per le sue ferie estive, è inutile concedere la proroga il 3 di luglio; diamo piuttosto un'intimazione al Governo perché dal 3 al 30 di luglio (non cinque ore o cinque minuti, ma 27 giorni), fornisca gli elementi richiesti alla Commissione di indagine. Se il Presidente della Commissione il 30 luglio comunicherà all'Assemblea che ha avuto tutti i dati, la proroga sarà un atto produttivo attraverso cui la Commissione potrà lavorare ed andare avanti. Difatti, sempre in quella occasione, e io lo devo ripetere perché sostanzialmente la discussione è identica, diciamo: « Pur essendo noi convinti che quando la Commissione sarà in possesso di tutti gli elementi di giudizio per lavorare, occorrerà inevitabilmente la proroga, il punto da rilevare è se queste difficoltà, dopo le assicurazioni date dal Governo, saranno rimosse. Ora, siccome la sessione chiuderà a fine luglio, cioè fra trenta giorni, è evidente che in un mese la Commissione ha il dovere di giudicare se queste difficoltà verranno rimosse mano mano ».

La questione, quindi, non verte sui cinque giorni o sulle cinque ore, ma nell'accertare

la rimozione dell'ostacolo fondamentale che qui è stato denunciato. Solo allora la proroga avrà un senso. Ma se la Commissione constaterà che la difficoltà permane, che le promesse non vengono mantenute, allora, evidentemente le determinazioni dell'Assemblea dovranno essere di diversa natura. Per questo, ritengo che la richiesta di proroga è intempestiva e servirebbe, secondo me, a fare in modo che la questione venga chiusa con la proroga per riparlarne chissà quando ».

Il « chissà quando » è il 15 novembre 1968. Noi, quindi, unico gruppo di questa Assemblea, votammo contro la proroga con questa motivazione, che oggi risalta in tutta la sua portata, in tutta la sua importanza. Oggi ci troviamo davanti alla relazione dell'onorevole Giummarra, le cui annotazioni sono di una... — non saprei dire — non so neanche trovare il sostanzioso giusto. Per esempio, fra l'altro, l'onorevole Giummarra riferisce che, nei suoi titanici sforzi per fornire alla Commissione tutti gli elementi, l'onorevole Carollo si è rivolto, per avere gli elenchi del personale dell'Espi e delle società collegate, agli Uffici provinciali del lavoro. Aveva esperito tutti i tentativi, aveva fatto tutto quello che era nei suoi poteri; non c'è riuscito, si è rivolto allo Stato, cioè agli Uffici provinciali del lavoro perché gli fornissero l'elenco del personale assunto nelle società collegate!

LA TORRE. Si poteva rivolgere al *Bureau International du Travail*

DE PASQUALE. Però, anche qui è successo un altro incidente. Gli Uffici del lavoro ossequienti alle autorità, più ossequienti di quanto non sia l'Espi all'autorità del Presidente della Regione, fornirono questi elementi per le società collegate dell'Espi, con una piccola eccezione: la provincia di Palermo. Infatti, l'Ufficio provinciale del lavoro di Palermo eccepì che l'onorevole Carollo si doveva rivolgere all'Ispettorato provinciale del lavoro; cosicchè il Presidente della Regione, ebbe tutte le informazioni con questa eccezione.

Ho voluto sottolineare questa opportuna informazione, fornita nella relazione dell'onorevole Giummarra, proprio per non spendere ulteriori parole circa la determinata volontà del Governo e del Presidente della Regione di sabotare i lavori della Commissione, di

non mettere la Commissione in condizioni di espletare il proprio mandato.

Ora io mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente, ripetendo quanto questa, per bocca dell'onorevole Giummarra, dice: « La Commissione manifesta la ferma volontà di non redigere relazioni su materiale di informazione incompleto, frammentario e parziale ». Trascuro tutto quello che i colleghi sanno, e mi riferisco soltanto a questa dichiarazione della Commissione, la quale manifesta la volontà di non redigere la relazione sul « materiale d'informazione incompleto, frammentario e parziale ». Che significa, in termini politici, questa manifestazione di volontà? Ecco, onorevole Presidente, qui ella dovrebbe aiutarmi nell'interpretare le conseguenze politiche di una manifestazione di questo tipo. E' un atto di responsabilità, indubbiamente, da parte della Commissione, la quale dice: io valuto che il mandato che mi è stato affidato non può essere portato a termine e quindi non posso elaborare una relazione sugli elementi di cui dispongo. Ed allora, le conseguenze quali sono?

Se la situazione rimane così com'è e cioè che la Commissione non può rispondere al mandato datole dall'Assemblea, le conseguenze sono due, non ve ne sono altre: o il Governo confessa di volere contraddirre alla volontà dell'Assemblea in una materia così importante e così delicata e su questo contrasto si apre la contraddizione con l'Assemblea e quindi si deve dimettere, oppure, se non se ne va, è l'Assemblea che si deve sciogliere, cioè ce ne dobbiamo andare noi. Giacchè se quanto l'Assemblea, entro i suoi poteri ha stabilito non si può realizzare, siamo di fronte a un fatto chiarissimo, lampante, di impotenza, di incapacità, di non realizzabilità della volontà del potere politico.

Ho voluto esprimere il dilemma in questo modo, onorevole Presidente, perchè ritengo che la questione sia di estrema serietà. Al punto in cui siamo, non si tratta più degli enti (ho parlato del contenuto del problema), non si tratta di una questione di merito soltanto, si tratta di difendere, se ne siamo in grado, le stesse fondamenta della democrazia e del regime rappresentativo. Se questo problema non si risolve nei termini in cui l'Assemblea ha detto che deve risolversi è fuor di dubbio che vengono intaccati — e non superficialmente, ma nel profondo — i poteri democratici, i po-

VI LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

14 NOVEMBRE 1968

teri fondamentali dell'organo legislativo in questa sua manifestazione. Io vorrei che l'Assemblea ponderasse questo aspetto, evitando di esaminarlo con la solita superficialità.

Faccio un esempio, onorevole Presidente: l'inchiesta parlamentare sul Sifar. Malgrado questa fosse richiesta con tanta insistenza, con tanto clamore dall'intera opinione pubblica nazionale, la maggioranza del centro-sinistra del passato Governo Moro si oppose. Nell'Assemblea votò contro e si assunse una responsabilità per la quale pagò anche un prezzo (vedi quello che hanno pagato i socialisti in particolare); c'è stato quindi un fatto estremamente negativo dal punto di vista del costume politico ma che non intaccava le fondamenta della istituzione parlamentare. Il problema è qui: se una data determinazione non si prende, se c'è una posizione politica per cui un'inchiesta, ad esempio, non si debba fare e quella posizione politica si manifesta, la lotta è sul terreno politico; ma quando si decide di compierla quando c'è, cioè, una decisione positiva, non si può poi disattenderla.

Ecco il problema che io pongo all'Assemblea, perchè qui interviene proprio quel caratteristico divario del costume politico e del rispetto nei confronti della istituzione parlamentare che ci è rimproverato, quella caratteristica siciliana, quella caratteristica obbliga del costume politico siciliano, quella caratteristica mafiosa (perchè qui il termine può essere opportunamente usato) in base alla quale non si affronta l'argomento, si elude la battaglia politica, si elude l'assunzione di responsabilità, ci si piega ambiguumamente a certe esigenze, anzi si dà l'unanimità a determinate posizioni per poi corrompere tutto, svuotare tutto, affossare tutto, sporcare tutto. Questo è il senso politico più profondo della situazione nella quale ci troviamo.

In queste condizioni cosa dobbiamo fare? Noi vogliamo che l'indagine si compia perchè, malgrado la negatività, la inefficienza, la incapacità (perchè c'è anche la parte intenzionale) del Governo ad assolvere i suoi compiti, tante cose si possono fare dando al Governo degli oppotrungi calci nel sedere, come tante volte è accaduto, e può accadere. Facciamo quindi una osservazione conclusiva: la vera crisi è questa, la vera situazione di crisi è questa, ed è questa che dobbiamo risolvere lungi dallo sfuggire a freddo a responsabilità

di questo tipo dalle quali nessuno dovrebbe avere la possibilità di sfuggire. Quindi l'indagine si deve fare. Si deve fare in che modo? Non c'è dubbio che stando le cose come stanno, sulla base di quanto abbiamo visto, di quanto ho detto, ripetuto, di quanto ho ricordato all'Assemblea, il Governo dovrebbe andarsene. L'Assemblea dovrebbe dare la sfiducia al Governo in quanto si è opposto ad un deliberato dell'Assemblea. Noi, però, facciamo appello a quel residuato di sensibilità politica che pensiamo sempre ci debba essere e ci sia nella coscienza di molti degli onorevoli colleghi della maggioranza, perchè in questa vicenda, dinanzi ad una così grave manifestazione, l'Assemblea deve trovare una soluzione alla dignitosa ed adeguata gravità del problema.

E' per questo che ci siamo sforzati di porre la questione in termini che siano accettabili da parte di tutti i colleghi di questa Assemblea, termini accettabili che non mistifichino, che non nascondano la gravità della situazione e la gravità della responsabilità, ma che lascino una ulteriore possibilità di valutazione all'Assemblea, che lascino per questo problema un terzo grado di appello.

E' per questo che abbiamo presentato un ordine del giorno, in cui chiediamo soltanto che l'Assemblea dia a questo Governo che ha fatto passare dodici mesi senza porre la Commissione nella condizione di espletare i suoi lavori, un termine ultimativo di dieci giorni entro i quali esso dovrà soddisfare tutte le richieste della maggioranza. Frattanto proponiamo di sospendere ogni determinazione, sospendere quelle determinazioni che l'onorevole Giummarra ci chiede quando testualmente afferma: « All'Assemblea, dunque, spettano le valutazioni delle riferite circostanze e le conseguenti determinazioni ».

Io propongo, onorevoli colleghi, a nome del mio gruppo, che l'Assemblea sospenda le sue determinazioni, che approvi quindi un ordine del giorno in cui si fissi questo termine e, in un giorno predeterminato, prefissato che noi indichiamo, il Presidente della Commissione e la Commissione stessa dovranno comunicarci se questa è stata messa nelle condizioni di espletare il suo mandato; e se le conclusioni dovessero essere del tutto negative, l'Assemblea sarà davanti alle sue decisioni che dovranno essere dignitose, e non, come tante

volte è accaduto, indecorose e di rinunzia al prestigio, al potere e all'autorità della nostra Assemblea.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel leggere la relazione del Presidente Giummarra ho via via incominciato a sottolineare i passi che mi sembravano più importanti e più gravi. Alla fine della lettura la relazione è risultata sottolineata in tutte le sue parti.

Si tratta in verità di un documento estremamente grave. Si torna a denunciare per la seconda volta, in quest'Aula, ma adesso con maggiore decisione, il persistente comportamento dei due più grossi enti regionali che, dopo avere ingloriosamente tradito i fini per i quali sono stati creati, oggi inceppano i lavori della Commissione di indagine, e non dimostrano, a quanto sembra, di volere cambiare atteggiamento.

Il Presidente Giummarra ha usato nella sua relazione parole particolarmente significative; ha parlato di « attese infeconde », di « attese defatiganti ». Sono parole che, ritengo, prima di scriverle, egli ha abbondantemente soppesato; sono parole gravi che stanno a significare non solo la seria situazione nella quale si trova la Commissione di indagine, ma che suonano certamente condanna durissima verso quegli enti e quegli uomini, che rappresentano determinati enti, per un comportamento che è veramente inqualificabile, anzi, addirittura sconcertante. Quando un uomo di cultura e di esperienza politica come l'onorevole Giummarra usa le parole che ho or ora ricordato, significa che veramente la situazione è grave, anzi, a mio avviso, eccezionalmente grave.

Il 3 luglio scorso ebbi occasione di partecipare al dibattito che si svolse in questa Aula sulla prima relazione della Commissione d'indagine. Quello che io dissi allora è perfettamente valido ancor oggi. La situazione non è mutata, si è anzi aggravata. I due enti persistono imperterriti nel loro consueto atteggiamento che è studiato e calcolato, frutto di una ben precisa determinazione allo scopo di impedire quella indagine che la Commissione vuole esperire e

di dimostrare, come dissi il 3 luglio, che in Sicilia c'è un sotto-governo che, in realtà, vuole essere un super-governo, che vuole addirittura condizionare le stesse scelte politico-economiche del Governo, vuole addirittura sostituirsi al Governo nelle direttive di marcia della politica economica della nostra isola. Ecco perchè a me pare che ci sia un aspetto estremamente grave, che deve farci aprire gli occhi, perchè ci troviamo davanti ad una realtà che dobbiamo affrontare con estrema decisione, senza titubanza e, direi, con implacabile tenacia.

Onorevole Presidente, dissi il 3 luglio che questi due grossi enti che, secondo i loro creatori, avrebbero dovuto essere i pilastri portanti dell'economia siciliana, che avrebbero dovuto rappresentare le soluzioni più geniali per un sicuro avvenire della nostra Isola, si sono in realtà dimostrati soltanto dei colossali serbatoi elettorali. La loro utilità si è vista infatti soltanto in periodo elettorale. I beneficiari ne sono stati proprio i capi che hanno dato la scalata alle Assemblee nazionali. Ecco emergere l'aspetto peculiare di questi enti, la funzione clientelare, la funzione unica ed esclusiva che hanno svolto l'Ente minerario e l'Ente di promozione industriale.

I dati, intanto, sono frammentari, i dati arrivano parzialmente. Onorevole Giummarra, questi enti per usare una frase di gergo pugilistico, vogliono lavorare la Commissione di indagine ai fianchi, attraverso particolari attacchi. Viene messo in opera tutto un atteggiamento per stancare, per stroncare, per fiaccare la volontà decisa che emerge dalla relazione. Ma evidentemente noi non possiamo lasciarci intimidire, non possiamo lasciarci impressionare da questo atteggiamento. Dobbiamo continuare nella nostra strada; però è necessario che si esca definitivamente fuori dall'equivoco, che si assumano precise responsabilità, che si assumano precisi impegni, che non si diano soltanto assicurazioni verbali, ma soprattutto si passi subito ai fatti.

Leggo nella relazione Giummarra una nota di lode per il Presidente della Regione, per il Governo regionale in genere, lode un po' strana, però, perchè in realtà il Governo regionale che, tramite la Presidenza e i vari assessorati, è organo di controllo, non riesce ad ottenere dagli enti che pur controlla i dati che richiede. Il Presidente della Regione ebbe

a dire, proprio il 3 luglio: io sono fieramente a fianco, decisamente a fianco della Commissione di indagine, perchè le cose debbono andare avanti! E' riuscito, invece a far valere la sua autorità soltanto sugli enti che di regionale non hanno niente, cioè a dire gli uffici provinciali del lavoro e la prefettura. Ora è evidente che vi sono dati e notizie che non potranno mai essere forniti dagli uffici provinciali del lavoro o dalle prefetture; i dati, per esempio, relativi ai vari organici, al funzionamento, alle gestioni, tutte quelle notizie insomma di cui parla la relazione Giummarra, in cui è detto: « La Commissione non dispone che dei citati elementi frammentari e, nella fase attuale, rimane sensibilmente inceppata nei suoi lavori, essendo impossibile recepire le notizie considerate essenziali, riguardanti la struttura degli enti, consigli di amministrazione, eccetera, il tipo di attività, le finalità perseguitate, i consuntivi, la situazione finanziaria, i risultati raggiunti, i costi di gestione ». Ora non ci sarà nessun ufficio provinciale del lavoro che potrà fornire questi elementi alla Commissione di indagine, non ci sarà nessuna prefettura che potrà fornirli al Presidente della Regione, ma deve essere il Presidente della Regione con la sua autorità, col suo prestigio e con i suoi poteri legali a ridurre alla ragione i dirigenti degli enti.

Noi chiediamo che il Presidente della Regione, il quale ha ben precisi poteri, faccia sul serio. Non basta che venga in quest'Aula oggi o domani a dirci: ma io ho la ferma volontà di spingere avanti i lavori della Commissione. (Attenzione alle spinte, onorevole Carollo, si può anche cadere!). L'onorevole Carollo deve dirci concretamente che cosa intende fare per mettere la Commissione di indagine in condizione di funzionare. Deve uscir fuori dalle parole, assumere chiari e precisi impegni e soprattutto adottare nei confronti dei responsabili del ritardo o, meglio, del mancato invio di queste notizie, quei provvedimenti che la legge consente che il Presidente della Regione adotti. Non ci risulta invece che si voglia fare ciò. Sentiremo il Presidente della Regione che certamente dovrà parlare sulla relazione Giummarra e ci riserviamo di ritornare a questa Tribuna per precisare ancor meglio il nostro atteggiamento, anche in relazione all'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista e alle altre

richieste che eventualmente dovessero esser fatte.

Dei termini bisogna indubbiamente fissarli, ma bisogna fissarli se e in quanto il Presidente della Regione è disposto ad assumere chiari, precisi impegni, non vaghi, né generici, ma esplicativi e concreti, dichiarando all'Assemblea quale via intende seguire per colpire, se necessario, coloro che si ribellano che non vogliono ottemperare alle richieste della Commissione di indagine.

Ci sono delle responsabilità anche di ordine politico e non dimentichiamo che questi enti sono gestiti proprio dal centro-sinistra e il Governo è di centro-sinistra. E' un Governo quindi che non riesce nemmeno a farsi rispettare dagli enti gestiti dalla stessa maggioranza che, almeno sulla carta, lo sostiene. Ma che Governo è mai questo, onorevoli colleghi? Qual è l'autorità di questo Governo? Quale il suo prestigio, se riesce a farsi ridicolizzare dagli enti che controlla? Insomma, è mai possibile continuare su questa strada? O viceversa non dobbiamo sul serio chiedere che finalmente ci sia in Sicilia un Governo che sappia farsi rispettare proprio dagli enti creati dalla stessa Assemblea?

Sono veramente curioso di sentire che cosa verrà a dirci il Presidente della Regione perchè a me pare che l'Assemblea debba adottare talune decisioni proprio in relazione a quanto egli ci comunicherà al riguardo.

Dimostriamo, onorevoli colleghi, alla Sicilia intera che la Commissione di indagine non è un giocattolo per divertirci, o per passare del tempo, che non è una cosa da ridere, ma una cosa veramente seria. E per questo il Governo ha il preciso dovere di collaborare veramente e sinceramente con la Commissione e di metterla in condizione di lavorare per raggiungere gli obiettivi che le sono stati prefissi da una unanime deliberazione della Assemblea regionale.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione di indagine sugli enti regionali, si è vista costretta a rinviare all'Assemblea la decisione, che pur era stata precedentemente presa, circa il mandato che le era stato affidato nel dicembre

del 1967. La Commissione ha ricevuto parecchie notizie da parte di enti regionali ed ha lavorato ad elaborarle. Allorchè però è andata a cozzare contro alcuni enti, che sono per dimensioni finanziarie e per attività, incisivi nell'economia della Regione, contro i due enti più grossi, l'Ente minerario e l'Ente di promozione industriale, si è vista di fronte una muraglia. Essa già fu costretta altra volta a ricorrere a questa Assemblea per ottenerne ancora fiducia e per sollecitare, attraverso essa, massimo organo regionale il Governo ad intervenire opportunamente presso gli enti che recalcitravano nel fornire le notizie.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato quanto disse allora il Presidente della Regione, impegnandosi dinanzi all'Assemblea che non era il caso né di revocare il mandato alla Commissione, né di drammatizzare, perchè da quel momento sarebbe intervenuto il Governo con tutta la sua forza per costringere quegli enti a fornire le notizie richieste.

Ora io desidero far conoscere alla Signoria Vostra, Signor Presidente e agli onorevoli colleghi un'altra più grave assicurazione, data dal Presidente della Regione. Infatti la Commissione era venuta nella determinazione di anticipare la remissione degli atti acquisiti e di denunciare la mancata recezione dei documenti e dei dati all'Assemblea già sin dallo ottobre scorso, allorchè in data 9 ottobre 1968, non invitato, in una riunione della Commissione che quella sera doveva stabilire il contenuto della relazione da presentare all'Assemblea regionale, non invitato — ripeto — si presentò il Presidente della Regione, il quale si mostrò sorpreso che gli enti regionali, cioè le società collegate dell'Ente minerario o dell'Ente di promozione industriale non avessero ancora adempiuto a quanto richiesto dalla Commissione ed avallato anche dal Governo con ripetute lettere e telefonate e concluse dicendo che non era a conoscenza che gli enti non avessero mandato le notizie richieste dalla Commissione; che ne veniva a conoscenza solo quella sera. D'altra parte, non poteva intervenire direttamente, perchè il suo intervento si era esaurito con l'invito all'Ems e all'Espi di inviare quanto la Commissione avrebbe richiesto, però non conoscendo con precisione le richieste non poteva andare fino in fondo a richiedere le singole notizie; comunque, avendo quella sera appreso che nes-

sun elemento era stato ancora fornito, sarebbe intervenuto con tutta la forza del Governo per farci immediatamente ottenere quelle notizie. Non solo, ma aggiunse che sarebbe intervenuto con i canali a sua disposizione, con « tutti i canali » a sua disposizione.

I commissari sommessamente chiesero quali fossero questi canali; al che il Presidente della Regione presentò istmi molto ma molto stretti e cioè: le prefetture.

Il Presidente della Regione, quindi, per conoscere quanto avviene in casa siciliana, in casa della Regione siciliana, pensava di rivolgersi al rappresentante del Governo nazionale in Sicilia. Era certamente una proposta che non so quanto avesse (permettetemi la parola) di ridicolo e quanto di furbesco. Certo si è che egli dovette accorgersi della sorpresa che determinava la sua proposta in tutti i componenti della Commissione, per cui aggiunse che sarebbe andato oltre, « propongo — sono parole testuali del Presidente della Regione — che due commissari » non della maggioranza, ma dell'opposizione e precisamente « l'onorevole Corallo e l'onorevole Sallicano, vengano alla Presidenza della Regione e io metterò a loro disposizione tutti i funzionari ed i carabinieri, perchè possano scrivere — richiedere, cioè, quanto vogliono — ed io firmerò ad occhi chiusi ».

Aumentava ancora la sorpresa dei commissari che si trovavano di fronte a delle proposte che non sapevano nemmeno come qualificare, tanto era la loro stranezza; ma l'onorevole Corallo le ribadiva giurando sul suo onore — risulta dal resoconto della seduta — che avrebbe messo a nostra disposizione i carabinieri!

Al che un commissario faceto gli chiese: « Presidente, mi scusi, col pennacchio o senza pennacchio? ». Si cadeva evidentemente — lo ripeto ancora — nella farsa.

Ora perchè le mie parole non possano essere smentite o ritenute frutto della fantasia o della foga polemica di chi vi parla, io desidero leggervi testualmente quanto ebbe ad affermare l'onorevole Corallo, quella sera impegnandosi solennemente che entro dieci giorni, non un giorno di più, entro dieci giorni, egli avrebbe fornito alla Commissione tutti gli elementi, poichè non era più il caso di ritardare, non era più il caso che l'Assemblea, e per essa la Commissione, fossero prese in giro da enti regionali.

VI LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

14 NOVEMBRE 1968

Premesso che fino ad allora non aveva conosciuto quali elementi erano stati richiesti agli enti, il Presidente della Regione desiderava averli precisati e « allora, evidentemente, sulla base della individuazione di quegli elementi che non risultano qui pervenuti, allora io faccio l'ira di Dio per farveli avere ». Non sono parole mie, sto leggendo il resoconto della seduta della Commissione. « Ma più di una volta ho sempre chiesto per un verso e per l'altro amichevolmente o meno, mettetemi nelle condizioni di sapere... »; e ribadiva: « Io dico sulla mia parola d'onore di uomo e di politico » — ripete ancora un giuramento sacro, giacchè penso che l'onorevole Carollo ritenga sacro il suo onore di uomo e di politico — « Io dico sulla mia parola d'onore di uomo e di politico che ho lo stesso vostro interesse ed allora, ferme restando le notizie che ho per i miei canali, che sono quelli propri della Presidenza della Regione, per gli altri elementi che a voi mancano io desidero anche non formalmente che me li mettiate su un foglio di carta per mia memoria e quindi propongo dopodichè che uno o due commissari, come vuole l'onorevole Giumentara, anzi propongo l'onorevole Corallo o l'onorevole Rindone, non voglio neanche nè Lombardo nè altri, oppure l'onorevole Sallicano o l'onorevole Corallo, vengano alla Presidenza della Regione ed io metto loro a disposizione funzionari, polizia, non importa, a seconda dei casi, perchè nel giro di otto giorni quegli elementi che almeno sappia quali sono per studiare il canale... » da seguire.

DE PASQUALE. Da capo.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

SALLICANO. « E così noi — ha ribadito ancora — o con i carabinieri (sempre i carabinieri) o con gli avvocati (diventevamo causidici) nel giro di 8 giorni noi possiamo pervenire a questo, però dico — e lo ripete a sua giustificazione — datemi gli elenchi precisi ed io darò tutti i pieni poteri alla Presidenza della Regione; cioè a dire l'uno e l'altro — sempre gli onorevoli Sallicano e Corallo — predispongano ciò che è necessario ed io metto loro a disposizione i carabinieri ed i funzionari. Loro scrivono e se è necessario

che io firmi, io firmo ad occhi chiusi, se vogliono possono firmare loro perchè dò tutti i pieni poteri e propongo, ancora Sallicano e Corallo oppure Rindone ».

E alla sommessa osservazione del Presidente Giumentara che la Commissione, sia pure nei rappresentanti Sallicano, Corallo, Rindone o altri, non aveva nessun compito diretto nei confronti degli enti perchè la resistenza di essi poteva essere superata soltanto per forza e volontà politica del Governo, Carollo confermava che il Governo sarebbe stato tutto con noi e insisteva chiedendo quale società non avesse ottemperato alle richieste. Gli fu risposto che tutte le società non avevano trasmesso gli atti e che la Sochimisi aveva fatto conoscere che avrebbe potuto fornire le notizie richieste forse solo fra sei o otto mesi perchè il lavoro da svolgere al riguardo era enorme. E si erano chiesti solo gli elenchi degli impiegati, gli elenchi del personale!

Immaginate quanti impiegati, quanti dipendenti avrà la Sochimisi per essere necessari sei-otto mesi solo per trascriverne i nominativi. Altro che liste elettorali!

MARILLI. Altro che elenchi anagrafici!

SALLICANO. Proprio, elenchi anagrafici! Ed allora il Presidente della Regione disse che il Governo era a disposizione della Commissione, però « mi dovete dare queste precisazioni, questi elementi che vi giuro, parola d'onore, mi muovo, per il momento, sul vago. Se mi date queste precisazioni io mi muoverò incidendo sulla realtà ».

Ricordava ancora che allorchè la Sofis, trincerandosi dietro il segreto tutelato dalle norme del Codice civile, non volle fornire notizie alla Commissione d'indagine dell'Assemblea regionale si sarebbe potuto ottenere quelle notizie attraverso altri canali; e che allora fu il solo o quasi in seno alla Giunta di Governo a battersi perchè il Governo usasse tutta la sua autorità onde far avere alla Commissione d'indagine le notizie. E aggiungeva: « ce la vediamo noi — sono parole testuali dell'onorevole Carollo — se dobbiamo passarle o non dobbiamo passarle... » le notizie; « però noi abbiamo il dovere di sapere queste cose indipendentemente dal fatto che ce li chiede la Commissione, ancora di

più che ce le chiede la Commissione come potere politico ».

Quindi l'onorevole Carollo riconosce che il Governo regionale ha il diritto — e finalmente in linea di principio ci siamo — ha il diritto di sapere quanto succede negli enti regionali, finanziati dalla Regione, sui quali la Regione ha poteri di tutela. Finalmente riconosce che ha il diritto di avere questi dati e che glieli debbono dare. « Ora non c'è dubbio che ci saranno dieci, quindici, venti, cento funzionari politici o mezzi politici, i quali non vogliono mollare documenti, elenchi, dati etcetera. Cosa vi debbo dire? Che talvolta non sono riuscito io ad avere il carico di personale o determinate decisioni interne di alcune collegiate sempre con scuse e facendo perdere tempo; pure a me, è successo ».

Pure a lui, Presidente della Regione, è successo! Svestito di tale prestigio, svestito di tale autorità, nell'ammissione che il Presidente fa in questa dichiarazione, io ritengo che qualsiasi uomo, come è l'onorevole Carollo, che giura anche sul suo onore di uomo e di politico avrebbe a questo punto detto: Basta! Io non ho la forza di agire; non ho la forza di espletare le funzioni che mi sono state affidate dall'Assemblea; non ho quella forza che la Costituzione, lo Statuto regionale mi danno; non sono più capace; mi dimetto! Ed invece, confessa la sua impotenza e rimane. « Io so bene — aggiunge ancora il Presidente della Regione — che per scoprire, scrostare, per arrivare nella ferita a metterci il dito non bisogna rimanere nel vago, bisogna dire con precisione: ci occorrono questi elenchi, per esempio, sul personale dipendente, data di assunzione etcetera. Sicchè se questa sera me le date queste cose con precisione e come mi pare sta facendo l'onorevole Giummarra, io me li porto e con tutti i mezzi saranno essi i prefetti, sarà la polizia, sarà quel che sarà, vedo un pò io, ripeto ancora una volta ». E' la solita solfa: due rappresentanti delle Commissioni vadano nella Presidenza e gli si sostituiscono, quasi che il Presidente potesse delegare le sue funzioni ad altri, quali che essi siano.

Il Presidente Giummarra gli fornisce poi la circolare inviata sin dal dicembre 1967, a tutti gli enti con la quale venivano richiesti i dati che poi avrebbero dovuto essere opportunamente valutati dalla Commissione e quindi trasmessi all'Assemblea.

Il Presidente della Regione la legge assorto per vedere se « c'è bisogno di qualche precisazione, così a mia volta ve la chiedo ». E annotava il resocontista: « Legge la copia della lettera ». Legge e pensa. Seguono interventi di commissari e ancora il resocontista scrive: « Il Presidente continua a leggere ». Finalmente, una volta appropriatosi della materia, della quale diceva di non essere venuto mai a conoscenza, esplode che ormai è chiaro che lui sa quello che si vuole. I rapporti, quindi sono non solo cartolari, ma di natura concreta. E afferma che vi sono alcuni enti « che hanno consigli di amministrazione, nonostante non ci siano né stabilimenti, né niente. Ed allora, visto questo, ho bisogno di 15 giorni di tempo perchè qui ho da mobilitare almeno una trentina di funzionari, e non solo funzionari »; lasciando intendere che avrebbe mobilitato anche la polizia.

Risulta, intanto, che il Presidente della Regione era a conoscenza che vi erano delle società esistenti soltanto sulla carta solo per dare vita ai relativi consigli di amministrazione, ma per le quali non c'era nessuna gestione e nessuna attività. Assicurò, comunque, che avrebbero chiesto subito agli assessori le notizie. « Adesso mobilito — sono ancora le parole di Carollo — venti, trenta funzionari. Io credevo che la cosa si riferisse soltanto al carico di personale, e siccome ho avuto difficoltà, direi io, avevo pensato: questi dati li otterrò tramite le prefetture. Adesso vi dico: datemi quindici giorni di tempo e vedrò ».

E chiese questo ulteriore periodo di tempo per potere agire, diceva il Presidente della Regione, in profondità. La Commissione non ebbe nulla in contrario a prorogare il termine. Passarono però quindici giorni, ne sono passati anche trenta, ma alla Commissione non è arrivato nulla.

Ora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la questione non è più di natura procedurale; la questione dimostra una carenza di potere nella Regione siciliana, quella carenza che è alla radice di tutto il malessere che in questo momento si avverte nella nostra Sicilia. E' carenza di autorità, di prestigio, di abilità; è carenza, lasciatemelo dire, di moralità. Non basta dire che gli enti si rifiutano di obbedire; perchè quando un servitore del pubblico interesse si rifiuta di fare qualche cosa che ha l'obbligo di fare, c'è il Codice penale che viene in ausilio. Quando un ente re-

gionale si rifiuta di fare quanto gli ordina il Governo regionale, non c'è più soltanto il Codice penale che viene in ausilio, c'è la forza della legge, c'è la forza dello Statuto. Se poi tutto questo deve essere vanificato per degli ordini, per interessi che esulano da quelli della Sicilia e allora, vivaddio! C'è da stabilire di quale Autonomia noi qui andiamo continuamente cianciando! Vi è un luogotenente che siede a quel posto non agli ordini di questa Assemblea che rimane soltanto una tribuna di parole, ma agli ordini di organismi estranei alla vita assembleare, di organismi estranei agli organi costituzionali; c'è un luogotenente che obbedisce soltanto agli ordini che danno determinate sette di natura più o meno politica, a determinate sette che sono estranee all'Assemblea e agli interessi della Sicilia.

Quindi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, oggi non discutiamo circa l'inadempienza da parte degli enti regionali nei confronti dell'Assemblea regionale, non discutiamo circa l'inadempienza del Governo nei confronti di questa Assemblea, discutiamo circa l'esistenza di un organo statutario che a noi ci pare sia completamente assente, di un organo statutario che a noi ci pare, nella migliore delle ipotesi, assolutamente carente.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la questione è giuridica e politica. L'Assemblea ha costituito la Commissione d'indagine sugli enti in forza di un suo diritto-dovere, quello di conoscere l'attività degli enti operanti nella Regione e da questa creati. Peraltro la Commissione non si è arrogato alcun potere di carattere giurisdizionale, di carattere penale, ma ha svolto la funzione che è assolutamente propria di una assemblea legislativa, quella di acquisire, attraverso informativa diretta, piena conoscenza della vita e del funzionamento degli enti. Ciò nonostante, come è noto, la Commissione non ha potuto operare, perché non è riuscita ad avere dagli enti quelle informazioni che ha diritto di conoscere per trarre le sue determinazioni, per dare un giudizio politico, generale, complessivo di indirizzo degli enti che operano nella Regione.

Di frone a tali difficoltà, è stata chiesta una

prima proroga, che, con contrasti, con perplessità e credo con il voto negativo dei colleghi comunisti è stata accordata dall'Assemblea, in previsione che con un margine di tempo più ampio si potessero vincere le resistenze opposte nel fornire gli elementi utili a questa indagine parlamentare.

Adesso l'iniziativa dei colleghi comunisti, dopo le prese di posizione, abbastanza vibrante che provengono un po' da tutti i settori, tende, in un certo senso, a tagliare, come si vuol dire, la testa al toro, proponendo per le conclusioni della Commissione un termine tassativo di dieci giorni. I colleghi comunisti hanno altresì proposto, senza per altro rinunciare — non credo che si possa ravvisare in questa proposta una rinuncia — alle prerogative proprie del corpo legislativo, che la Commissione acquisisca i dati, le notizie che richiede, tramite il Governo della Regione. In tal modo verrebbe superata la questione bizantina, sulla potestà o meno della Commissione, di avere tali notizie, questione che, al punto in cui sono le cose, data l'ampiezza e l'importanza del tema, diventa leggermente ridicola; e tale questione di carattere giuridico, di lana caprina, direi, verrebbe superata con uno strumento ineccepibile, impegnando il Governo della Regione a raccogliere i dati e fornirli alla Commissione. Così non dovrebbero esserci difficoltà, perché se dovessero sorgere altre, questo fatto, onorevoli colleghi, assumerebbe carattere di tale gravità, dal punto di vista politico, da equivalere quasi ad una dichiarazione di bancarotta, di bancarotta politica. Se da parte dell'esecutivo, degli stessi amministratori si giungesse alla confessione della incapacità, della impotenza a conoscere nei dettagli anche più minimi alla vita, la situazione di attività degli enti sottoposti al controllo della Regione, che sono creature della Regione siciliana, certamente questo sarebbe un fatto di una gravità enorme. Ma io ritengo che non si arriverà a tanto, non si arriverà a questa dichiarazione.

Quindi, anche sotto questo profilo, il termine ulteriore di dieci giorni, mi sembra abbastanza ampio per consentire una acquisizione diretta di dati da parte del Governo regionale.

Comunque, se questo margine di tempo dovesse costituire un problema, se le notizie alla Commissione venissero fornite invece entro dodici giorni o quattordici, non credo che cambierebbe nulla.

A questo punto, essendosi pronunziati tutti i gruppi, non ci rimane che attendere la parola del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Santalco, Mattarella, Mongiovì, D'Alia, Germanà, Occhipinti, Scialorino, Canepa, Trincanato, Di Martino, Aleppo, il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

udite le dichiarazioni del Presidente della Commissione di indagine sugli enti economici regionali;

ritenuto che la Commissione ha già proceduto all'esame del materiale e dati riguardanti alcuni enti regionali e che ha già presentato relazione dettagliata attorno al Crias e all'Ircac;

ritenuto, d'altra parte, che si verificano ritardi ingiustificati nella trasmissione di notizie e dati da parte di alcuni enti regionali;

ritenuto che tale atteggiamento degli enti in questione pone la Commissione nella matrice impossibilità di adempiere alla sua funzione istitutiva;

mentre, allo stato, sospende le proprie determinazioni,

impegna il Governo

a rimuovere, con ogni urgenza, gli ostacoli frapposti dagli enti per la trasmissione delle notizie e dei dati richiesti dalla Commissione, adottando i provvedimenti idonei, anche in base allo speciale rapporto politico di dipendenza e di subordinazione che lega gli enti alla attuazione della politica generale del Governo.

Impegna, altresì, il Presidente della Commissione a riferire all'Assemblea entro venti giorni » (56).

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo convinti anche noi che il tema politico connesso con l'esame delle dichiarazioni del Presidente della Commissione di indagine sugli enti regionali, è senza dub-

bio di notevole importanza e delicatezza. Noi vogliamo ricondurre il nostro discorso a quanto dichiarammo in occasione del dibattito che precedette la costituzione della Commissione; Commissione, occorre ribadirlo, istituita su proposta avanzata dal Presidente dell'Assemblea nella prima riunione dei capigruppo in questa legislatura. Noi aderimmo subito alla proposta dell'onorevole Lanza, convinti che un esame, da parte dell'Assemblea, della politica generale degli enti regionali non poteva prescindere preliminarmente da un esame più dettagliato della vita e dell'attività degli enti medesimi.

Dobbiamo riconoscere che la Commissione, per alcuni aspetti dei suoi compiti, ha lavorato normalmente, con impegno morale e politico del quale dobbiamo dare atto al suo Presidente, onorevole Giummarra.

A parte la nostra partecipazione fisica, i lavori della Commissione sono stati da noi seguiti con molto impegno politico e con lealtà verso quelli che sono stati i principi ispiratori della sua iniziale costituzione, perché ci siamo resi e ci rendiamo conto perfettamente del significato politico che l'eventuale fallimento di essa avrebbe dato che ci indurrebbe ad un discorso più ampio e più profondo circa la capacità delle istituzioni e quindi dell'Assemblea regionale siciliana a portare avanti decisamente una certa linea.

Non vogliamo ritornare, con lo stesso tono enfatico dei colleghi che mi hanno preceduto, sul tema dei ritardi e degli ostacoli al funzionamento della Commissione; vogliamo però dire con molta chiarezza e senza ombra di ipocrisia che in effetti, vi sono stati e vi sono ancora alcuni enti economici regionali i quali hanno ritardato e ritardano nell'invio delle notizie e dei dati non certo — è inutile negarlo — per difficoltà di carattere tecnico, ma per difficoltà di carattere psicologico, di volontà.

Invero, quando accedemmo alla proposta dell'istituzione della Commissione percepimmo appieno cosa significassero la istituzione e l'attività di essa nella vita politica e nel costume regionale; e se vi aderimmo con vivo entusiasmo e con molta apertura politica fu appunto perché intendevamo contribuire a rimuovere certe situazioni di stagnazione, certe mentalità purtroppo ancora esistenti nella Regione siciliana e nell'attività politica di questa.

A questo punto devo dire che è stato inutile ed è perfettamente inutile a mio avviso, il processo sulle responsabilità, così come è stato delineato dagli oratori della opposizione. Noi non condividiamo l'attacco frontale nei confronti del Governo della Regione come se esso fosse causa esclusiva o principale di queste situazioni e di questi ritardi, mentre riteniamo che quando i colleghi — mi riferisco agli oratori che mi hanno preceduto — parlano in un certo modo ed esprimono determinati concetti, involontariamente si inseriscono in quella che è una visione tradizionale, non nuova e non diversa di quel certo modo di valutare gli ostacoli e i ritardi della vita politica ed economica regionale.

Vorrei dire all'onorevole Sallicano che ridicolizzare, come egli ha fatto con poco buon gusto, direi, alcune affermazioni...

SALLICANO. Il gusto è suo e del Presidente che ella ha eletto e sostiene malgrado le parole di cui ho dato lettura, che lei stesso sta ritenendo di cattivo gusto; io ho solo letto frasi del Presidente della Regione.

LOMBARDO. Il cattivo gusto è suo, che ha spaiettellato in Assemblea alcune affermazioni e alcune prese di posizione attribuendo a queste delle riserve mentali, mentre da parte nostra le posizioni sono state assunte sempre in maniera seria e corretta.

Quando il Presidente della Regione ha assunto quegli impegni e ha detto quelle parole, voglia o non voglia crederlo, onorevole Sallicano, li ha assunti in buona fede e con serietà.

SALLICANO. E non ha tenuto fede a quegli impegni, o per impotenza o per cattiva volontà.

LOMBARDO. Onorevole Sallicano, è un antico sistema delle opposizioni quello di creare dei piedistalli facili, degli argomenti e delle situazioni dialettiche facili per esprimere il loro punto di vista e svolgere la loro funzione di oppositori.

Ma la realtà è ben diversa da quella da lei delineata, molto, molto diversa.

SALLICANO. Ce la spieghi.

LOMBARDO. Se avrà la pazienza di ascoltarmi mi sfiorzerò di spiegargliela.

La realtà è, onorevole colleghi, che nonostante le sollecitazioni, rivolte a chi di competenza dal Presidente della Regione in buona fede, senza riserve mentali e con spirito di collaborazione nei confronti della Commissione, i ritardi e le volontà contrarie sono esistiti ed esistono perché dipendenti appunto dagli uomini, dai consigli di amministrazione, i quali hanno degli enti stessi una concezione politica contro la quale anche noi ci battiamo e ci batteremo.

SALLICANO. A parole, e da parecchi anni! Ancora però un provvedimento contro amministratori che si sono resi inadempienti, non è stato preso.

LOMBARDO. Avrà modo di notare, onorevole Sallicano, se questa nostra posizione è soltanto verbale o non passerà nei modi previsti dal Regolamento all'attuazione.

SALLICANO. Quanti anni ancora dovranno passare per vedere i fatti?

LOMBARDO. Dicevo, onorevoli colleghi, che, se il problema non sarà risolto, se cioè, i rappresentanti degli enti economici regionali, nonostante le prese di posizione della Assemblea, continueranno a persistere nel loro atteggiamento, io credo davvero che verrà a crearsi tra Assemblea e Governo una situazione di estrema delicatezza, che necessariamente dovrà sfociare in un mutato rapporto di fiducia.

Noi non vogliamo sottrarci a nessuna responsabilità su questa materia, perchè riteniamo che, al di là delle posizioni personali di questo o di quel Presidente, di questo o di quel componente del consiglio o dei consigli di amministrazione, al di là della posizione dei nostri oppositori, sono in gioco valori molto importanti per l'avvenire politico delle nostre istituzioni, per l'avvenire politico della nostra Assemblea.

Irrilevante, quindi, appare l'aspetto concernente la data di dieci o quindici giorni entro la quale il Governo dovrà fornire gli elementi; indipendentemente dalla presa di posizione delle minoranze, della opposizione nel suo complesso, questo problema non potrà

essere eluso nè facilmente dimenticato e non credo potrà esaurirsi in un polverone generale nel quale non vengano accertate precise responsabilità e precise posizioni politiche.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, nell'ordine del giorno, che alcuni deputati del gruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista hanno presentato, è testualmente individuato il tipo di rapporti che lega Assemblea e Governo, Governo ed enti economici regionali.

Noi sosteniamo che la politica degli enti regionali non può essere vista nel chiuso di alcuni interessi particolari, non può essere inquadrata in una visione angusta anche sul piano economico e della attività produttiva. Ma, al di là delle richieste legittime della minoranza e dell'Assemblea tutta, giudichiamo elemento di evoluzione civile il considerare questi enti, come organismi aperti, tali da dimostrare con completezza di dati e di notizie che essi realizzano una determinata politica di sviluppo economico ed industriale. Non accettiamo — e per quel che vale, vogliamo affermarlo espressamente — la tesi secondo la quale alcune notizie possono essere date ed altre no. Certo, le notizie concernenti accordi *in fieri* o le notizie riservate che si riferiscono all'attività strettamente industriale è chiaro che nessuno di noi le ha chieste o intende chiederle. Però è fuor di dubbio che l'attività dell'ente nella sua dinamica, nei suoi atti di realizzazione, nel suo sviluppo generale, appartiene alla collettività e quindi non soltanto l'Assemblea deve averne contezza in virtù di un suo diritto costituzionale, ma possono venirne a conoscenza anche tutti i cittadini, l'opinione pubblica in generale, che deve sapere in qual modo gli enti regionali vengono organizzati, e in concreto amministrati e condotti.

A prescindere dalle responsabilità del momento, da certi aspetti di ovvia speculazione sui ritardi, io credo, onorevoli colleghi, che vada ribadita, da parte del nostro gruppo, la ferma volontà, manifestata dal Presidente della Commissione, di andare avanti, di andare avanti con serietà, con fermezza. Il ritardo è ormai accertato. Noi abbiamo indicato nell'ordine del giorno che il Governo ha il dovere ed anche i poteri per rimuovere questi ostacoli; e siamo i primi ad affermare che, ove tali ritardi si dovessero perpetuare, ponendo ulteriormente la Com-

missione nella materiale impossibilità di funzionare, il rapporto di fiducia tra Assemblea regionale e Governo si dovrà porre in termini chiari e decisi.

SALLICANO. A quale legislatura si riferisce?

LOMBARDO. A quella in corso e alla politica di questi giorni. Non si illuda, onorevole Sallicano, che noi siamo così sciocchi e sprovveduti da lasciare nelle mani sue e dei colleghi dell'opposizione, che peraltro conducono con lealtà questa battaglia, quella che è una azione nobilitante per tutta l'Assemblea e per tutti i gruppi parlamentari.

SALLICANO. Non sciocchi, nè imprevidenti, ma interessati.

LOMBARDO. Non vi sono tra noi persone in mala fede o così sciocche da ritenere che su questa questione si possa scherzare o che possa essere risolta soltanto con dichiarazioni dalla Tribuna.

Siamo perfettamente convinti che la materia di cui ci occupiamo non è da trattare con rinvii o con alibi politici che, in ogni caso, non possono assolutamente esistere e siamo anche convinti che attorno al funzionamento della Commissione di indagine sugli enti regionali si giocano dei valori molto alti e molto importanti per la nostra vita politica. Ne è prova il fatto che, sia nell'ordine del giorno come in questo intervento, stiamo parlando — credo — in termini molto esplicativi.

Onorevoli colleghi, credo che il Governo debba prendere atto di questa volontà unanime dei gruppi parlamentari; che al di là delle diverse e distinte posizioni dialettiche, debba prendere atto che l'Assemblea regionale non può essere elusa nel suo diritto e nelle sue aspettative. Se dovesse fallire questa iniziativa, saremo noi i primi a riconoscere che la impostazione di rinnovamento, contenuta nei discorsi inaugurali di questa VI legislatura, erano dei discorsi inutili e retorici.

SALLICANO. Ma non giuri anche lei sul suo onore!

LOMBARDO. Di questo passo, non potremo affrontare gli altri problemi in attesa di soluzione nella vita economica e politica regionale.

VI LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

14 NOVEMBRE 1968

Ecco perchè l'ordine del giorno, presentato da alcuni colleghi del mio gruppo, ci trova favorevoli. Esso stabilisce dei punti fondamentali; ribadisce la volontà dell'Assemblea di andare fino in fondo; stabilisce il rapporto politico, che lega il Governo agli enti economici regionali, da cui discendono precisi doveri; dichiara che l'eventuale perpetuarsi di una situazione del genere inevitabilmente creerebbe tra l'Assemblea e il Governo regionale un rapporto che potrebbe essere chiarito soltanto con un voto di fiducia.

Nonostante le diffidenze dell'onorevole Sallicano, siamo certi che il Governo, anche dopo questo pronunciato dell'Assemblea, farà fino in fondo il suo dovere, perchè non farlo, al di là della sopravvivenza o meno del Governo, significherebbe oltretutto compromettere alcuni diritti fondamentali dell'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno, il Governo sente il dovere di ringraziare di nuovo il Presidente della Commissione e tutti i componenti per il lavoro che hanno svolto in modo esemplare. Ho il dovere di esprimere questo ringraziamento, anche se dalla parola dello stesso Presidente sono emersi dei dissensi, dissensi che — e questo credo debba essere sottolineato — non vogliono suonare critica all'operato, alla condotta del Governo, il quale ha inteso collaborare, fin dove è stato possibile, all'azione diligente, responsabile e altamente meritoria del Presidente e di tutti i componenti della Commissione.

SALLICANO. Vorrei sottolineare che è una critica.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Il suo è un giudizio molto soggettivo e, vorrei dire, di parte, onorevole Sallicano.

Quanto agli ordini del giorno, il Governo

accetta l'ordine del giorno numero 56, cioè l'impegno perchè la Commissione possa riferire entro venti giorni.

DE PASQUALE. Si tratta dell'altro ordine del giorno!

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono due, onorevole Russo.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Credo che in questa dichiarazione l'Assemblea possa trovare motivo di consenso e non di dissenso, e che il Presidente della Commissione possa anche aderire all'invito, alla raccomandazione che, con tale ordine del giorno, gli viene rivolto.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Meno male che gli assessori sono soltanto due!

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole La Porta, mi consenta di dire anch'io qualche cosa, anche perchè mi sembra che, al di là delle polemiche, sia possibile cogliere in quest'Aula elementi molto significativi.

Onorevole Presidente, le dichiarazioni dell'onorevole Russo, per quello che dirò, mi hanno soddisfatto ampiamente e credo possano soddisfare ampiamente anche l'Assemblea.

SALLICANO. L'onorevole Sardo parla a nome del Governo o a titolo personale?

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Parlo a titolo personale, perchè il parere del Governo è stato già espresso dall'onorevole Russo.

DE PASQUALE. E allora basta. La discussione generale è chiusa.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Sono sempre componente del Governo e di quest'Assemblea e desidero avanzare una proposta. E' per questo che mi permetto pregare i colleghi di ascoltarmi per due minuti ancora.

Sostanzialmente, a prescindere dagli apprezzamenti e dalle polemiche, in questo ordine del giorno, o meglio, in questi ordini del giorno, si afferma la volontà dell'Assemblea di impegnare il Governo a sciogliere questo nodo entro dieci giorni, secondo l'ordine del giorno a firma De Pasquale ed altri, mentre l'ordine del giorno Santalco parla di venti giorni. L'ordine del giorno De Pasquale stabilisce, inoltre, una data fissa perchè il Presidente della Commissione riferisca all'Assemblea: quella del 26 novembre.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

PRESIDENTE. Ella è d'accordo con l'ordine del giorno Santalco?

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Desidererei, se è possibile, essendo la differenza solo di pochi giorni, non impegnare la Assemblea in una votazione...

RINDONE. Non ha capito niente. Non si tratta di pochi giorni!

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Non avendone capito niente, chiedo al Presidente dell'Assemblea di volerci accordare una breve sospensione della seduta al fine di tentare una composizione dei divergenti punti di vista, composizione che non dovrebbe per altro essere difficile, in quanto le due date, 26 novembre o 6 dicembre, non sono poi molto lontane.

Sono stati ribaditi da tutti i capi-gruppo, e in particolare dal capo-gruppo della Democrazia cristiana, degli impegni precisi. Ecco perchè ritengo che valga la pena di tentare, con una sospensione di 10 minuti, la composizione di questa divergenza.

RINDONE. Eravamo già in votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè non mi sembra vi sia accordo sulla richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Sardo, passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Secondo l'ordine di presentazione, sarà posto in votazione per primo l'ordine del giorno numero 55, a firma De Pasquale ed altri. Nel

caso in cui non venisse approvato, sarà posto in votazione l'ordine del giorno Santalco ed altri.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 55 a firma De Pasquale ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

L'ordine del giorno numero 56 degli onorevoli Santalco ed altri è precluso.

RINDONE. Se ne vada il Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Rindone, questo non c'entra per niente.

La seduta è rinviata a domani, venerdì, 15 novembre 1968, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Verifica dei poteri. Convalida di deputati.

II — Comunicazioni del Presidente della Regione in ordine al problema dell'Elsi.

III — Svolgimento delle interpellanze:

numero 161: « Rapporti tra la Regione siciliana e la Cassa per il Mezzogiorno », dell'onorevole Fasino;

numero 172: « Rapporti Regione - Cassa per il Mezzogiorno », degli onorevoli De Pasquale, Giacalone Vito, La Duca e Marilli.

IV — Votazione finale del disegno di legge: « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dello aeroporto civile di Palermo » (333).

V — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*) (*Nel testo dei proponenti ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*).

2) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A).

VI LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

14 NOVEMBRE 1968

3) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché il personale degli Upica della Regione siciliana » (150-178-233-241/A).

La seduta è tolta alle ore 20,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo